LORENZO BERGAMINI

UN ULTIMO REGALO

UN RACCONTO

Web: http://www.lorenzobergamini.com
http://lorenzobergamini.myblog.it

Un Ultimo Regalo
Di Lorenzo Bergamini

"Papà, papà …" bisbigliò Pietro scuotendo per l'ennesima volta il padre riverso sul divano di casa.
"Papà, papà, è tardi …" continuò il bambino sperando che il padre si riprendesse dalla sbronza della sera precedente.
Gianni Crivellari sbuffando strizzò gli occhi, e con la mano allontanò il figlio. Brontolò girandosi dalla parte opposta del divano.
Pietro rimase a guardare suo padre. L'odore sgradevole di alcool impregnava la stanza.
Devo essere forte, la mamma vuole così.
Asciugò con il dorso della mano le lacrime che gli solcavano il viso. Raccolse il bicchiere capovolto sul tappeto e la bottiglia vuota e li portò in cucina. Da quando la mamma se ne era andata il padre, al rientro dal lavoro, chiedeva conforto al whisky.
Pietro si diresse all'ingresso. Indossò la giacca a vento trafficando con la cerniera. Si avvolse il collo nella sciarpa colorata e uscì di casa calzandosi il cappello a coprire le orecchie.
"Quest'inverno fa più freddo del solito" sentì dire dai passanti mentre correva verso la chiesa del quartiere per le prove del canto di Natale. Era stato scelto nel coro della parrocchia e quella sera, quella della vigilia, avrebbe fatto il suo debutto ufficiale durante la funzione di mezzanotte.

"Sei sempre l'ultimo." Gridò una voce nel coro mentre Pietro entrava nella navata principale correndo verso l'altare.

“Pietro è l’ultimo ... Pietro è l’ultimo ...” Gridarono all’unisono tutti i componenti del coro, interrompendo le prove.
Rosso in viso, Pietro incespicò in una panca, scivolando bocconi sul pavimento di marmo.
I ragazzi sciolsero le file e corsero verso il bambino disteso al centro della chiesa. “Pietro è caduto … Pietro è caduto …”
Don Giorgio, il parroco, sorpreso dall’inattesa esuberanza dei ragazzi, corse insieme a loro per soccorrere il bambino.
“Pietro sei un imbranato …” Gridavano cantilenando i giovani coristi.
Lo sfortunato bambino, raggomitolato su se stesso, portò le mani alle orecchie per non sentire il vociare degli amici che con foga aumentavano volume e velocità della filastrocca.
Don Giorgio raggiunse Pietro facendosi strada tra i coristi. Si inginocchiò al suo fianco, lo abbracciò.
“Non c’è motivo di piangere.” Gli sussurrò il sacerdote aiutandolo ad alzarsi.
“Ora basta.” Disse severamente ai ragazzi. “Siamo in Chiesa!”
Ma i giovani coristi continuarono: “Pietro è una femminuccia … Pietro è una femminuccia …”
Dal fondo della chiesa, da un angolo buio, si sentì il rumore secco di un bastone percosso violentemente sul pavimento. Per tre volte quel rumore rimbombò in tutta la chiesa. I presenti si girarono.
“Basta.” Tuonò una voce da quell’angolo oscuro.
“Basta,” ripeté con autorità. “Siamo in Chiesa e pretendo rispetto.”
Il gruppetto si mosse verso la voce; si fermarono dopo pochi passi quando scorsero un vecchio con la barba e i capelli bianchi, che indossava un saio marrone e veniva lento verso di loro, appoggiandosi ad un bastone.

“Via, via …” disse il vecchio agitando in aria il bastone. “Via, via, tornate alle prove.”
I ragazzi del coro non osarono contraddire quel vecchio che esprimeva autorità e saggezza. Abbandonarono silenziosi il centro della chiesa e tornarono nelle loro posizioni vicino all’altare.
“Anche lei Don Giorgio, vada con loro.” Disse il vecchio toccando con la punta del bastone la spalla del sacerdote. “A Pietro ci penso io.”
“Ma lei chi …” tentò di dire il sacerdote.
“Su, avanti, non dica nulla, e continui le prove con il coro. Su … si muova.” Lo incalzò il vecchio agitando in aria il bastone.
“Ma lei è …” tentò di dire Don Giorgio.
“Non dica più nulla. Si muova. La stanno aspettando.”
Il sacerdote si incamminò verso l’altare mentre il vecchio prese per mano Pietro, sedendosi con lui sulla panca più vicina.
“Chi è?” si sentì bisbigliare dall’altare. “Chi è quel signore così vecchio?” domandarono a Don Giorgio alcuni ragazzi.
Il sacerdote volse lo sguardo verso un quadro appeso dietro l’altare, dove gli sembrava riconoscere il vecchio canuto.
“Chi è?” domandarono di nuovo sottovoce alcuni.
Don Giorgio riguardò il vecchio e poi di nuovo il quadro: Giuseppe in fuga, con la sua famiglia, verso l’Egitto.
Non può essere.
Incredulo, invitò con i gesti delle braccia i ragazzi del coro a stare al loro posto.
“Riprendiamo da dove ci siamo interrotti … Da Tu Scendi Dalle Stelle …” E sollevando le mani guidò i ragazzi nella melodia.

“Come stai?” Domandò il vecchio scompigliando i capelli del bambino.
Pietro, seduto al suo fianco, tirò su con il naso.
“Non è successo nulla,” disse il vecchio toccandogli le braccia e le gambe, “vedo che stai bene.”
“Tu sei un frate?” domandò Pietro.
“No.”
“Allora un sacerdote.”
“No, ne l’uno ne l’altro.”
“Ma vesti con quel …”
“Si, questo è il mio abito.” Il vecchio sorrise. “Difficilmente lo cambio.”
“Tu non sei di qui. Non ti ho mai visto.”
“Mi hai già visto altre volte, ma molte cose si possono vedere solo con il cuore.” Disse il vecchio battendo con l’indice sul petto del bambino.
“Devo andare a cantare.” Pietro si alzò.
“Non è ancora il momento.”
“Ma se non vado questa sera non canto.”
“Non ti preoccupare, questa sera canterai con loro.”
Pietro lo osservò attentamente in viso.
Si. In effetti mi sembra di averlo già visto, ma non ricordo dove.
Restò accanto a lui, quel vecchio gli dava sicurezza e fiducia.
“Sei venuto solo?”
“Si.”
“Lo sai che alla tua età è pericoloso uscire da soli?”
“Papà è …”
“Attento Pietro, niente bugie.”
Il bambino sollevò le spalle.
“Papà è a casa, sul divano, dorme.”
“E la mamma?”

“La mamma non c’è, se ne è andata via molto tempo fa, ero piccolo …”
“Uhm, se ne è andata o …”
Pietro osservò il vecchio, sembrava sapesse molte cose di lui, e mentirgli non sarebbe servito.
“La mamma è morta …” disse il bambino tirando su con il naso.
Il vecchio gli accarezzò i capelli.
“Vorrei fosse qui, per un’ultima volta, per salutarla, per abbracciarla. Mi manca molto … anche papà sta sempre male da quando lei non c’è più ...”
“Lo so.” Disse il vecchio accarezzando con dolcezza il viso del bambino.
Pietro cercò di dirgli che voleva un regalo per quel Natale, ma lui lo interruppe.
“Ssh, non devi dire cosa desideri, altrimenti il tuo regalo non potrai averlo.”
I due restarono a parlare fino alla fine delle prove.
Poi arrivò Don Giorgio che chiese: “Pietro, perché non sei venuto a cantare?”
“E’ colpa mia. L’ho trattenuto io, ma questa sera Pietro canterà ugualmente, d’accordo Don Giorgio?”
“Si, però …”
“Non si preoccupi. Pietro è bravo e conosce tutte le parole e le note, non sbaglierà nulla. Inoltre mi ha promesso che verrà accompagnato da suo padre.”
Pietro guardò il vecchio e poi Don Giorgio.
“Si, è così …” confermò.
Si avviò verso l’uscita della chiesa, ma tornò indietro e domandò al vecchio: “Ci sarai anche tu questa sera?”
“Io ci sono sempre. Vai, corri a casa.”
Pietro si infilò il berretto e corse via.

Don Giorgio si girò verso il vecchio per avere spiegazioni, ma non lo vide più. Lo cercò con lo sguardo in tutti gli angoli della chiesa, ma non lo scorse da nessuna parte.
Svanito nel nulla, così come è venuto.
Si avviò verso la canonica dando rapide occhiate in giro con la speranza di vederlo.

A casa Pietro trovò il padre disteso nella stessa posizione in cui lo aveva lasciato alcune ore prima.
Lo scosse. "Dai papà, svegliati. Svegliati papà. Devi venire con me."
Gianni Crivellari si girò verso il figlio. "Che c'è?" domandò bruscamente. "Non vedi che sto riposando!"
"Su papà alzati." Disse Pietro tirando il padre per il braccio. "Svegliati, dobbiamo andare in chiesa."
"Ma tu sei matto." Disse Gianni sedendosi. "In chiesa? A fare che?"
"Io canto nel coro, e ho promesso al vecchio che questa sera saresti venuto anche tu per farmi avere il mio regalo."
"Quale regalo Pietro? Il tuo regalo è li sotto l'albero." Disse il padre indicando l'unico pacchetto sotto il piccolo abete decorato.
"No, papà, un altro. Su papà, vestiti, andiamo …" incitò il bambino tirando il padre per il braccio.
Gianni tastò con la mano il pavimento alla ricerca di bicchiere e bottiglia.
"Ho portato tutto in cucina," giustificò Pietro. "E poi non devi bere, devi venire con me."
Il padre contrariato spinse via il bambino che urtò il divano e poi cadde a terra.
"Scusa Pietro, non volevo …" disse Gianni avvicinandosi a lui.

Ma il bambino impaurito fuggì nella sua camera chiudendosi dentro.
Gianni, sentendosi in colpa per quel gesto violento, si diresse in cucina. Prese un bicchiere e sollevò la bottiglia di whisky. Era vuota. Cercò nella credenza. Ne trovò una quasi vuota, ma sufficiente al momento; poi sarebbe uscito a prenderne un'altra.
Tornò in salotto e accese la televisione sul telegiornale delle venti. Si scolò l'ultimo sorso poi si addormentò di nuovo.

Un sordo rumore lo svegliò di soprassalto. Guardò l'orologio alla parete, le dieci e quarantacinque. Ci mise un po' a capire che in effetti erano quasi le undici della sera. Rammentò che non aveva più nulla da bere in casa.
"Pietro …" chiamò avvicinandosi alla camera del figlio.
Nessuna risposta.
"Pietro, apri." Continuò bussando alla porta.
Ancora nessuna risposta.
Si avviò verso il bagno.
Deve essere molto arrabbiato con me, pazienza.
Si guardò allo specchio e non si riconobbe. Da un po' di tempo non era più lo stesso. Un tremito di sconforto gli scosse il corpo.
Perché te ne sei andata? Perché così?
Un'altro tremito lo percosse. Aprì il rubinetto e si sciacquò il viso.
Tornò alla camera di Pietro e bussò. La porta si aprì di pochi centimetri e Gianni entrò nella stanza: era vuota e il letto era intatto.
"Pietro non fare così." Disse cercandolo sotto il letto. "Non voglio giocare … sei qui ti ho trovato …" e aprì di scatto le ante dell'armadio. Non c'era.

Del bambino nessuna traccia in tutta la casa.
"Su Pietro non mi va di giocare, vieni fuori, papà deve uscire un attimo."
Silenzio, solo i rumori provenienti dalle case vicine.
Ma dove diavolo si sarà cacciato quel moccioso. Quando lo trovo se ne accorge ... Gli faccio vedere io.
Si sedette sul divano prendendosi la testa tra le mani. "Dove sei Pietro, vieni fuori … Scusami per prima, non volevo … Vieni fuori Pietro …"
Poi sentì i rintocchi delle campane, le undici.
Uscì di casa dirigendosi al negozio di liquori e lo trovò chiuso.
Guardò l'orologio, le ventitre e dieci, solo dieci minuti. Non poteva crederci.
Solo un ritardo di dieci minuti, su Antonio non sei mai stato così puntuale.
Sbirciò dalla vetrata sperando di vedere qualche luce accesa dall'altra parte ma tutto era buio.
Doveva muoversi, stare fermo non lo avrebbe aiutato.
Pensò a sua moglie Angela. Pensò che si era ridotto così dopo la sua improvvisa morte.
Voglio morire anch'io. Non posso vivere senza di te.
Era per questo che beveva, che si riduceva in quello stato.
Le piccole gocce di acqua diventarono grandi, trasformandosi in fiocchi; erano soffici, leggeri.
Si fermò al parco, in lontananza le luci della chiesa. Si sedette su una panchina imbiancata.
Il campanile rintoccò le ventitre e trenta.
I fiocchi di neve si appoggiavano sul cappotto, vi rimanevano qualche istante, per poi scomparire dileguandosi nella stoffa.
Gli occhi di Gianni si riempirono di lacrime.
"Che fai qui?" Domandò una voce femminile alle sue spalle.
Gianni trasalì, conosceva quella voce.

“Non ti voltare. Ora mi siedo di fianco a te, ma continua a guardare avanti.” Disse Angela posandogli la mano sulla spalla.
Non può essere.
Angela gli sedette di fianco. Lui notò che indossava una veste bianca, luminosa.
“Dovresti essere là dentro con Pietro.” Disse Angela prendendolo sotto braccio.
“Tu non sei vera.”
“E perché? Io esisto ancora, qui e qui.” Disse lei indicando con la mano la testa e il cuore del marito.
“Guarda come ti sei ridotto.”
“Mi manchi …”
“Anche tu, così come mi manca Pietro. Ma tu e lui dovete guardare avanti, dovete vivere. Così non va bene.”
“Non sono sicuro che ci sarò per crescere il bambino.”
“Come?”
“Non sarò un bravo padre per quel bambino.”
“Certo che sì. Come puoi dire che non sarai un padre per Pietro?”
“Penso che sarò un padre terribile, non sono in grado di crescerlo, senza di te.”
“Sarai un padre fantastico. Puoi crescerlo pensando a come lo avremmo cresciuto insieme. Non importa quanto sei spaventato, quanto ti sei sentito solo dopo la mia morte, quanto impreparato tu ti possa sentire ora. Pietro ha bisogno di te.”
Gianni allungò la mano per accarezzarle il viso, ma Angela lo fermò con lo sguardo.
Le ventitre e quarantacinque.
Gruppi di persone passavano dirette alla chiesa.
“Ora devo andare.” Disse Angela.
“Resta con me …” Disse Gianni singhiozzando.

“Ti ho sposato perché credevo in te, non deludermi. Fammi questo regalo di Natale. L’unico vero e importante. Solo questo. Ama tuo figlio, ama te stesso, e crescilo da padre.”
Le labbra di Angela sfiorarono quelle di Gianni, lui chiuse gli occhi. Sentì un dolce calore, poi più nulla.
Riaprì gli occhi e si guardò attorno. Era di nuovo rimasto solo.
Osservò accanto a sé dove prima era seduta sua moglie. Era ricoperta di neve intatta.
Ho sognato. L’allucinazione di un ubriaco.
Si alzò. Sentì un tintinnio vicino ai piedi. Abbassò lo sguardo, qualcosa tra la neve luccicava. Prese quell’oggetto in mano, era il suo anello di matrimonio. L’anello di Angela.
Non ho sognato. Lei è stata qui.
Si girò di nuovo per cercarla, ma intorno vide solo la notte. Strinse l’anello nella mano, era caldo.
Grazie Angela.
Corse verso la chiesa.

Pietro dal coro vide suo padre farsi largo tra la folla di fedeli e fermarsi in prima fila. Da tanto tempo non lo vedeva così sorridente e allegro.
Osservò le sue labbra che sembravano dire “Scusami per tutto. Ti voglio bene.”
Mentre le campane battevano la mezzanotte Don Giorgio alzò le braccia e i ragazzi intonarono *Tu Scendi Dalle Stelle*.
Pietro salutò con la mano il padre e il vecchio bianco che stava alle sue spalle.
Grazie del regalo, Buon Natale papà, Buon Natale mamma.

[FINE]

Novembre 2008

Quest'opera è pubblicata sotto una Licenza Creative Commons. Salvo dove diversamente indicato, per i materiali presenti su questo sito vale la Licenza Creative Common "Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0": è libera la riproduzione (parziale o totale), diffusione, pubblicazione su diversi formati, esecuzione o modifica, purché non a scopi commerciali o di lucro e a condizione che vengano indicati gli autori e, tramite link, il contesto originario.